

L'INTERVISTA » PARLANO I PROTAGONISTI

La coppia Malosti-Marinoni ora in scena si fa in quattro

Da questa sera al Teatro Storchi impegnativa prova d'attore per i due artisti che interpretano più ruoli nella commedia "Quartett" di Heiner Müller

di Chiara Bazzani

► MODENA

Laura Marinoni e Valter Malosti in scena al Teatro Storchi stasera e domani (21 e 22 marzo), in "Quartett", commedia di Heiner Müller che riprende, con un adattamento teatrale, il romanzo "Le relazioni pericolose" di Pierre Choderlos de Laclos. Qui viene proposta la versione italiana prodotta dal Teatro Stabile di Torino, tradotta per l'occasione da Agnese Grieco, e per la regia dello stesso Malosti; in scena i due attori si alterneranno in un gioco di continui scambi di ruolo. «Tutti - scrive il Direttore del Teatro Stabile di Torino, Mario Martone - ricordano John Malkovich e Glenn Close nelle Relazioni pericolose di Stephen Frears, ma il romanzo di Choderlos de Laclos ha generato più di una messa in scena tra cinema e teatro, e su tutte si impone la straordinaria rielaborazione di Heiner Müller dal titolo Quartett. Müller è stato probabilmente il più importante autore teatrale tedesco dopo Brecht e si potrebbe dire che la sua drammaturgia sia all'origine di gran parte del teatro che si scrive ai giorni nostri, in ogni parte del mondo.

Laura Marinoni, in scena sarete in due ma interpreterete quattro personaggi, giusto?

«Müller l'ha pensata così, noi non abbiamo modificato una virgola. Lo spettacolo è scritto per due attori con quat-

tro personaggi, ecco perché si chiama "Quartett". Il titolo fa riferimento anche al genere musicale, veramente. Ha pensato che il personaggio della Marchesa di Merteuil e del visconte di Valmont, partissero

da loro stessi per poi declinare tutte le possibilità al maschile e al femminile di relazione. E' un testo che si ispira a "Le relazioni pericolose", ma è disidratato, sia nelle battute, che sono quindi estremamente sintetiche, sia nei personaggi che si intrecciano e si sovrappongono».

Valter Malosti, in che epoca è ambientato? In scena si vedono delle parrucche del '700, ma il contesto non sembra settecentesco..

«Nel testo di Müller non è specificato il tempo; si parla di un tempo che lui identifica come spazio tempo, una specie di "abisso temporale" in cui si passa dal salotto settecentesco a un ipotetico bunker

post-nucleare. Non è uno spettacolo che ha una scansione rettilinea del tempo, ci sono un'apertura e una chiusura che però fanno riferimento all'ospedale. L'ultima riga recita: "Cancro, mio amato", da lì è nato tutto lo spettacolo. Ho lavorato con la necessità di posizionare il testo dentro una struttura realistica».

Laura, come è stato qui entrare nel personaggio?

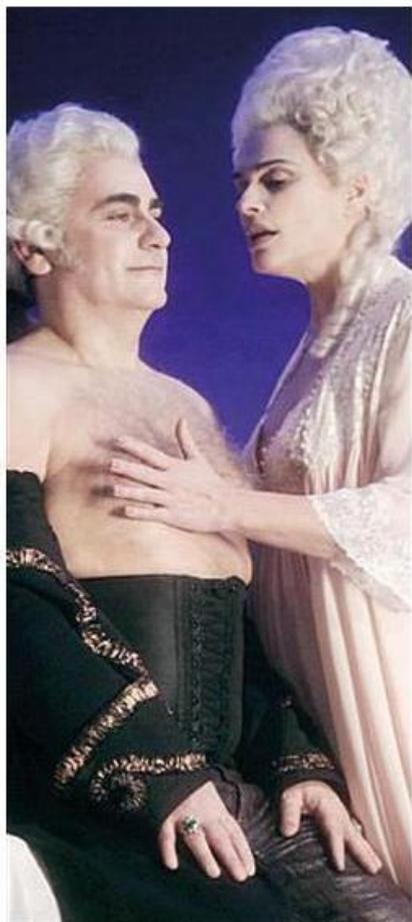
«E' stata una lotta all'ultimo sangue perché è un testo tal-

mente stratificato, che non si può interpretare in modo psicologico, lavorando sul personaggio partendo da se stessi. La difficoltà qui è stata nel riuscire a immaginare qualcosa di esterno a me, che non riuscivo immediatamente ad amare e a focalizzare. Ma l'autore non chiede questo, chiede di fare in partenza un lavoro molto cerebrale, molto distaccato. Alla fine, in ogni personaggio, può essere il più cattivo o il più buono, si può creare una storia che lo renda vicino e lo renda significativo per te e per le persone che lo devono ricevere. Può servire a capire dove rischiamo di arrivare se seguiamo un tipo di perversione di cui non ci si accorge, ormai, neanche più».

Valter, sulla scena c'è un'intera parete di specchi. Che significato hanno?

«Ho pensato che questi personaggi in scena rappresentano una persona sola, una sorta di sdoppiamento nella stessa persona, quindi lo specchio è la rappresentazione dell'altro come qualcosa che ci appartiene». Uno spettacolo a tinte forti, ma è una commedia? «Sì, si tratta di una commedia anche se pervasa da un umorismo nero e sottile».





Malosti e Marinoni